



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati e quello della Cisl Savino Pezzotta. In basso il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti

### D'Alema a Livorno: «C'è bisogno di una ricomposizione della sinistra»

LIVORNO «I problemi da affrontare sono quelli di una ricomposizione unitaria della sinistra. C'è bisogno di una sinistra più unita e più forte nell'ambito dell'Ulivo e questo è uno degli obiettivi che ci proponiamo». Lo ha detto il presidente dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema rispondendo alle domande dei giornalisti, ieri sera, prima di partecipare ad un'intervista pubblica alla festa dell'Unità a Livorno. «Livorno è una città dove la sinistra è una grande forza e dove si discute del futuro, si discute di come uscire dalle difficoltà in cui ci troviamo all'indomani della sconfitta elettorale e di come costruire una prospettiva futura per la sinistra. Qui - ha aggiunto D'Alema - è particolarmente importante per il fatto che a Livorno si concentra tanta forza e tanta storia». Ottanta anni fa a Livorno, gli ricordano i giornalisti, si consumò una rottura. «Non credo - ha ribattuto l'ex presidente del Consiglio - che il problema della sinistra oggi sia quello di ricucire la rottura di Livorno, questo è un problema superato: sono membro dell'Internazionale socialista da tredici anni. Non si può parlare sempre con la testa rivolta al passato. I problemi sono altri. Sono quelli di una ricomposizione unitaria della sinistra, c'è bisogno di una sinistra più unita e più forte».

# La Cgil boccia il Dpief: poco credibile e iniquo

Preoccupazione nel sindacato per le indicazioni sulla previdenza, sulla flessibilità e i contratti

Felicia Masocco

ROMA «Un Dpief poco credibile e dal carattere vistosamente precario, le cui cifre lasciano adito a molti dubbi». Il giudizio di Sergio Cofferati sul Documento di programmazione economica e finanziaria, il giorno dopo il varo è durissimo. Sulle stime, ma soprattutto per quegli orientamenti su pensioni, flessibilità e contratti per gli immigrati contenuti nel Dpief che lasciano intravedere i veri progetti del governo e negano di fatto le verifiche pomposamente annunciate. Per non parlare della sanità e della scuola in cui, come chiarito dal ministro del Welfare Maroni, faranno ingresso in

**La Cisl chiede all'opposizione di appoggiare il decreto sui contratti a termine**

grande stile «buoni» e privatizzazioni. «Così si va dritti al conflitto», dicono in Corso d'Italia. Ma sui buoni-scuola è tutto il sindacato ad insorgere. Cisl, Uil, i Cobas finché lo Snals con tutti i distinguo del caso li accolgono con un netto dissenso. Era già stato detto che l'universalità di scuola e sanità in nessun modo possono essere messe in discussione. Con il passare delle ore le carte del Dpief svelano le insidie. Quando ieri mattina Cofferati aveva preso la parola davanti ai vertici dell'Ulivo e poi al direttivo della confederazione, i documenti ufficiali dovevano ancora arrivare. Le preoccupazioni si erano «limitate» agli scenari macroeconomici, all'indicazione di una crescita economica stimata al 3% e oltre, e il dato sull'inflazione fissato all'1,7%, troppo basso rispetto al tendenziale e quindi inadeguato e capace di indurre a sua volta effetti inflattivi.

Dell'impianto del Dpief, Cofferati coglie la contraddittorietà quando prevede il rispetto dell'obiettivo di fine anno sul rapporto deficit-Pil

senza però spiegare come si farà a passare dall'attuale 1,9% allo 0,8%. Si tratta di 25 mila miliardi di extra deficit sui quali l'esecutivo non ha ancora detto come intende intervenire. «Una contraddizione in termini», l'ha definita il segretario Cgil. Tutto poggia sul potenziale di crescita del Paese sviluppato con il rilancio degli investimenti finanziati con contemporaneo taglio alla spesa. Quali tagli e quali spese, il Dpief non lo dice. Bisogna credere, fortissimamente credere che il Pil crescerà del 3% per non dire fin da ora che il programma economico è un castello di sabbia. Sarà la Finanziaria il vero banco di prova, ora è tempo di verosimili scenari e di conseguenti preoccupazioni.

Sergio Cofferati ha espresso le proprie anche a Rutelli, Visco, Castagnetti, Fasino, Bordon e Villetti, incontrati con i colleghi di Cisl e Uil, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Un confronto sulle linee di politica economica che il governo ha fin qui delineato e che, come ha sottolineato Rutelli sarà il primo di una serie.

Prendendo tutti in contropiede, Savino Pezzotta ne ha approfittato chiedendo il sostegno dell'opposizione al decreto sui contratti a termine che come è noto la Cgil vede come il fumo negli occhi. L'imbarazzo non è mancato, neanche quando Pezzotta ha messo i paletti in fatto di autonomia della Cisl: dall'opposizione «non voglio fare la fine dei sindacati inglesi con la Thatcher», oltre che dal governo «non lo voglio giudicare dopo soli 25 giorni». La Cisl dunque aspetta, limitandosi a dire che un tasso di inflazione «leggermente superiore» sarebbe stato più opportuno, e che ora «il governo deve essere coerente e mettere in campo tutte le necessarie politiche antinflattive». Andare al confronto con il governo costi quel che

costi e ottenere «tavoli concertativi su sanità e previdenza». La linea della Cisl è ancora questa. Anche la Uil vuole il confronto, «ma su sanità pensioni e sviluppo staremo attenti, perché tagli allo stato sociale non ne possiamo accettare», ha detto Angeletti.

Critiche univoche sono arrivate dai sindacati sulla Tremonti-bis e sull'emersione: entrambi sono da correggere. Proprio sul sommerso ieri pomeriggio c'è stato un vertice a palazzo Chigi, per la Cgil era presente il segretario confederale Giuseppe Casadio: «Abbiamo fatto presente al governo la necessità di correggere le misure perché così come è oggi - spiega - è immotivatamente squilibrato a favore delle imprese fino a prospettare regalie che consentono abusi di massa. Mentre il lavoratore se vuole recuperare anche un solo anno di contributi deve pagarselo. C'è inoltre il problema della compatibilità delle misure con la normativa europea che a mio avviso è tutta da verificare», aggiunge Casadio. Il governo pare si sia reso conto e dimostrato disponibile al confronto che proseguirà nei prossimi giorni.

La Porta di Dino Manetta



non farebbe ottenere all'Italia il pareggio di bilancio «neanche nel 2006». Quanto basta non solo per far sollevare l'intera opposizione, che chiede a gran voce un'audizione (non accolta, chissà perché) del ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio, ma anche per gettare un'ombra sull'operato di Carlo Azeglio Ciampi, che con la sua firma aveva avallato l'operazione bonus fiscale.

Così l'Ulivo - per voce di tutti i suoi capigruppo - torna a chiedere chiarezza e certificazione di cifre anche dopo la presentazione del Dpief. Ma non sarà Monorchio a fornirle. Per ora il calendario parlamentare prevede l'audizione di Tremonti (oggi) e Antonio Fazio martedì. Ovvero prima l'esecutore e poi il suggeritore del documento di programmazione economica e finanziaria. In cui, detto per inciso, la voragine annunciata per via catodica si fa interminante: è vero che nei numeri scompare, come osserva Amato, ma resta nelle osservazioni di contorno, come quella sul bonus fiscale.

Sul programma confezionato da ministro e governatore l'opposizione promette una «battaglia dura» - dichiara Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato. «Il Dpief presentato ieri favorisce le imprese e non le famiglie - dichiara Angius - A parte l'abolizione della tassa di successione, pensata per i ricchi, nessun intervento è previsto a favore delle famiglie e dei lavoratori, né tantomeno per aiutare chi è rimasto indietro». Senza contare che appaiono «del tutto azzardate le previsioni su crescita e inflazione». Se il Paese ha bisogno di verità e chiarezza, «non si può parlare di una Italia allo sbando e poi presentare un Dpief che descrive un Paese alle soglie di un miracolo economico», conclude Angius. Anche il capogruppo della Margherita a Montecitorio, Pierluigi Castagnetti, punta il dito contro le misure varate l'altro ieri dal Consiglio dei ministri. La maggioranza fa il gioco «dell'annuncio e del rinvio», dice Castagnetti. Prima le promesse della campagna elettorale, poi il rinvio alle misure dei «primi cento giorni», poi da queste al Dpief e quindi il Dpief che rinvia alla prossima finanziaria. Insomma, di sgravi fiscali e di pensioni minime a un milione non se ne parla che nel 2002, quando chissà quanti altri eventi mediatici si saranno messi in campo. Ma alla fine la verità viene a galla (parola di San Tommaso), «prima o poi, arriverà il giorno che il governo dovrà indicare con quali strumenti, procedure e risorse intende raggiungere i risultati indicati», dichiara ancora Castagnetti. Per ora, si dice tra i banchi dell'opposizione, siamo davanti più a uno «spot» che a un documento di programmazione, accusa il verde Alfonso Pecoraro Scania, e ad una politica economica che, come dice il comunista italiano Marco Rizzo, «toglie ai poveri per dare ai ricchi».

## Tremonti sbanda e accusa di mancanza di copertura finanziaria gli ultimi provvedimenti firmati dal Quirinale Amato: la voragine ora si è un po' dileguata Il Polo coinvolge Ciampi per il bonus fiscale

Bianca Di Giovanni

ROMA «Ho sempre avuto fiducia nella verità e non mi sono mai rivolto a San Tommaso». Neanche gli amanuensi dell'evangelio avrebbero dedicato più citazioni al santo-filosofo più amato dal governatore della Banca d'Italia. Stavolta è il suo antagonista Giuliano Amato a rigettare

lo nella bagarre delle cifre, per dire esattamente il contrario di quello che Antonio Fazio intendeva un paio di settimane fa. L'ex premier si dichiara soddisfatto per quel «buco-che-non-c'è-più», scomparso, evaporato, tornato allo stadio da cui era partito: quello della fantasia. «La voragine si è un po' dileguata - dichiara un Amato soddisfatto - Ora si parla di

rischio di sfioramento, non più di certezza». Impegnato a Bruxelles nella riunione del Comitato dei saggi per le riforme dell'Ue istituito dalla presidenza belga, l'ex premier invia un messaggio chiaro al suo successore a Roma: le cifre non si discostano molto da quanto noi (da intendere, io e l'ex ministro Vincenzo Visco) avevamo previsto. Non sa, l'ex

premier a Bruxelles, che intanto in Italia la polemica resta al calor bianco. Anzi, stavolta la maggioranza alza il tiro e arriva quasi a colpire il Quirinale. Ecco cosa scrivono Tremonti & company nero su bianco nel Dpief: gli sgravi fiscali decisi a dicembre scorso «risultano largamente privi di copertura», comportando anche il buco nei conti pubblici «e un'emergenza finanziaria» che

Allo studio tre proposte di legge (Ds, Margherita e Pdc) per introdurre la tassa sulle transazioni finanziarie a carattere speculativo

## Tobin Tax, l'Ulivo rilancia in Parlamento

ROMA La Tobin Tax ritorna in Parlamento attraverso tre proposte di legge: una dei Ds (depositata ieri), una della Margherita (che sarà depositata oggi), una del Pdc (che ha ripresentato quella elaborata due anni fa da Nerio Nesi). Anche i Verdi annunciano di tramutare in iniziativa legislativa la proposta che verrà avanzata nei prossimi giorni dal Genoa Social Forum per una «tassa globale» sulle transazioni finanziarie.

Il centrosinistra mostra dunque, su questo tema, una iniziativa unitaria. E si prepara ad affidare a un gruppo di economisti il mandato per elaborare un testo unico dell'Ulivo. Il filo che lega le varie iniziative parlamentari presentate ieri congiuntamente da Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Marco Rizzo, Ugo Intini, Alfonso Pecoraro Scania,

Marco Boato, Roberto Barbieri, Fiamino Crucianelli, Giovanni Bianchi e Nerio Nesi, è la volontà di collocarsi dentro un movimento internazionale il cui obiettivo di fondo è quello di trasferire risorse dai mercati finanziari, e in particolare dalla parte speculativa dei mercati finanziari (attualmente nel 95% dei casi lo scambio di merci o di servizi ma sono puramente speculative), verso le parti povere del mondo.

«Ci sono mille parlamentari di tutto il mondo - spiega Violante - a favore della Tobin Tax. Inoltre il ministro delle finanze del Belgio, Didier Reynders, ha fatto sapere che metterà la Tobin tax nell'agenda di discussione del semestre di presidenza belga della Ue». E non si dimentichi che «il Parlamento europeo

dopo aver bocciato per soli 6 voti una mozione sulla Tobin tax», ha poi prodotto uno studio di fattibilità le cui conclusioni dovrebbero fare riflettere: «La fattibilità della tassa Tobin in realtà dipende meno da fattori tecnici e economici che dagli sviluppi politici a livello internazionale».

In sintesi, è tutto un problema di volontà politica, cheché ne dica lo stesso ministro degli esteri Renato Ruggiero. Sostenere la Tobin tax, conclude Violante, non è «utopia astratta». Certo, non è «esaustiva né alternativa ad altre misure», aggiunge Crucianelli. L'ipotesi formulata nella proposta di legge è che con una aliquota dello 0,05% sulle transazioni speculative si potrebbe avere un gettito di risorse tra 100 e 150miliardi di dollari. E sarebbero sufficienti fra i 30 e i

40 miliardi di dollari l'anno per eliminare le forme più estreme di povertà, per fornire acqua, energia, strutture sanitarie ed educative ai paesi del Terzo mondo. Il bacino nel quale introdurre la Tobin tax è l'Unione europea. E il prelievo dell'imposta, sottolinea Nesi, deve essere caratterizzato dall'anonimato: «C'è sempre un momento in cui le banche addebitano al cliente una commissione per molte operazioni: è in quel momento che l'imposta può essere pagata dalla stessa banca». «Si tratta di un'occasione straordinaria che le opposizioni offrono alla maggioranza - commenta alla fine Castagnetti - spero che non venga sprecata». L'idea è stata considerata interessante da Romano Prodi, «ma di difficile applicazione».

lu.b.

